

# DOPPIOZERO

---

## Leonid Tsvetkov. Disturbance

Daniela Voso

23 Aprile 2014

*Rien se ne perd, rien se ne crée.* Con queste parole, in pieno Settecento, Antoine Lavoisier definiva la prima legge di conservazione della massa cambiando radicalmente quella che sarebbe stata di lì a venire l'evoluzione della fisica e della chimica. Lo stesso principio fu poi infatti alla base degli studi sulla termodinamica, prima, e successivamente di quelli sulla relatività di Einstein.

Parte da una considerazione simile l'artista russo-americano Leonid Tsvetkov (1980) nella sua mostra Disturbances, curata da Manuela Pacella da Ex-elettrofónica (fino al 30 maggio). Nel suo caso però le trasformazioni fisico-chimiche si abbinano alla suggestione per quelle del tessuto urbano e dei reperti archeologici di Roma, in relazione alla loro specifica funzione e uso.



Lo spazio della galleria è animato dalla presenza di colonne cielo-terra, che sono, a guardarle meglio, degli assemblaggi di moduli cementizi: singoli pezzi colati all'interno di calchi ricavati da confezioni alimentari e simili (vasi, bicchieri, contenitori) infilate una sopra all'altra. Dal cemento alla carta stampata, il secondo corpo di opere (A4) è una selezione di fogli strappati da libri di architettura. Qui i progetti di basiliche e luoghi emblematici del potere sono sopraffatti dalla trasformazione dei supporti di carta, sottoposti al

processo di elettrolisi terminato il quale sono stati asciugati e incorniciati. Ora illeggibili, le architetture disegnate sono state aggredite e decomposte allo stesso modo in cui la vegetazione invade i resti di una rovina abbandonata.



Il destino delle costruzioni umane è inevitabilmente legato al loro uso concreto, suggerisce Tsvetkov, che ha avviato questa riflessione già l'anno scorso durante la sua residenza all'American Academy di Roma. In quell'occasione aveva creato un'installazione, *Everyday Downfall*, in cui calchi di cemento tratti da confezioni e bottiglie di plastica si mimetizzavano tra i fregi e i frammenti archeologici romani della Villa Aurelia. Il punto di partenza del lavoro era il cumulo di frammenti di anfore che hanno creato nell'antichità il Monte dei cocci a Testaccio, oltre alla presenza sparsa dei resti antichi e di varie epoche nella città.



*Everyday Downfall*, 2013. Installazione all'American Academy in Rome

Cosa sono allora le "sculture" e le carte esposte da Ex-elettrofonica? Degli antimonumenti? Delle antiarcheologie? Quale la chiave di lettura? Una critica al consumismo o una sua ammissione come dato della civiltà attuale? O più ancora uno specifico modo di intendere i segni del passaggio temporale?



Dai cocci romani al packaging globale, nelle intenzioni di Tsvetkov la reinvenzione dei reperti ha il senso di una perturbazione, di un "disturbo" e di una contaminazione imprevedibile sia della lettura storica che della percezione contemporanea. Così l'archeologia, segno del passato, ma anche residuo o scarto, è letta da una prospettiva presente che ne rinnova la materia e la memoria.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

